

IL PRESIDENTE DELLA LUISS **VINCENZO BOCCIA**

«L'ascensore sociale riparta con borse di studio e incentivi La formazione torni al centro»

«Per i giovani non rendite, ma offrire percorsi di crescita»

Il Mediterraneo

L'Italia può diventare hub di alta formazione per il Mediterraneo.

Avanti con il Pnrr di **Nicola Saldutti**

«Nel mondo complesso si ritorna alle competenze. Torna la centralità del capitale umano, per costruire il proprio futuro e per affrontare nuove sfide. Le aziende cercano le eccellenze in ogni funzione, da quella finanziaria a quella commerciale, al digitale. La domanda di giovani capaci di unire competenze tecniche ed empatia è destinata a crescere. Giovani capaci di maneggiare algoritmi e di parlare in pubblico...». **Vincenzo Boccia**, presidente della Luiss, già presidente di Confindustria, parla dei giovani come di una grande opportunità per il Paese, come dell'opzione di speranza. Un'Università che è tra le prime 25 al mondo per gli studi politici, ha guadagnato, in cinque anni, più di 200 posizioni nel ranking mondiale, prevede circa 1.300 borse di studio, con 1.656 docenti, provenienti da 15 nazionalità diverse. Ma in questo caso i numeri non sono tutto: «Se sull'istruzione non si fa un'operazione di sistema, i nostri sforzi non possono bastare. Qui bisogna rendersi conto che il lavoro è un fattore di coesione del Paese. Ci vorrebbe un grande confronto su occupazione e sviluppo. E rimettere al centro l'istruzione e la formazione. I giovani non chiedono rendite di posizione, vogliono investire sui propri percorsi di crescita. E su questo, il pilastro numero 4 del PNRR indica una strada: bisogna aumentare il numero dei laureati, che ora sono meno del 30%, e aumentare le possibilità con le borse di studio».

Nel biennio 2022-2023 si prevede di arrivare a 300 mila borse, la Luiss ne assegna 1.300. Ma solo un giovane su tre si laurea...

«Bisogna riattivare l'ascensore sociale del Paese. Creare le condizioni perché questo accada, con scelte concrete. Penso ad esempio al credito d'imposta per le imprese che finanziano borse per giovani che possono laurearsi anche in discipline non legate alle attività di quell'azienda. La responsabilità sociale di cui il mondo dell'impresa si sta facendo carico, può passare anche da questo».

Le Università stanno percorrendo strade nuove, ma la via dell'apertura resta quella principale. La rete tra centri di ricerca, innovazione...

«E' lo sforzo che stiamo facendo come **Luiss**, soprattutto a livello internazionale: costruire una rete che oggi vede 315 Università partner in 62 Paesi. Abbiamo ad esempio introdotto una tripla laurea, America, China & Europe (ACE), in Business Administration con Renmin University of China e George Washington University. Ma sa qual è il progetto su cui l'Italia potrebbe giocare una partita?»

Dica

«Mediterraneo, Africa e Paesi dell'est di prossimità».

Un hub di formazione che coinvolga Paesi dall'Algeria alla Turchia...

«Guardi cosa fa la Cina: sta investendo cifre incredibili sulle infrastrutture in Africa. Noi non abbiamo quei mezzi, ma possiamo costruire reti di relazioni, ponti di competenze. Un sistema relazionale-diplomatico che parta dai giovani, dalla loro formazione. Una logica di copartenariato, con ragazzi e ragazze che vengono a studiare qui da noi. Studenti

che diventeranno manager, ambasciatori, funzionari. Dobbiamo creare un hub di formazione euromediterraneo. Ma non come qualcuno sostiene per il Sud, no. Per il Paese. Servono nuovi accordi di collaborazione, noi come Luiss ci siamo ma bisogna ampliare i progetti. Condividerli».

Eppure, c'è ancora qualcosa che non funziona nei sistemi formativi. Il cosiddetto mismatch arriva fino al 40%...

«Competenze, formazione, sviluppo e lavoro vanno guardati insieme. Il lavoro è parte di un intervento organico di politica economica, di un messaggio di speranza razionale da offrire ai giovani. La politica esaspera le criticità, che ci sono, certo. Ma io sono convinto che si possa fare un grande salto. Dalle Università italiane escono giovani brillanti che trovano collocazione all'estero perché evidentemente sono formati bene. Per questo dobbiamo essere ancora più inclusivi. C'è un divario, è vero, ma si può lavorare per colmarlo».

Come?

«Abbiamo investito troppo poco sugli ITS. In Germania esce dagli ITS un numero di studenti dieci volte superiore al numero dei nostri. La svolta digitale sta cambiando tutto, noi stessi come **Luiss** abbiamo modificato due volte il piano strategico. Dall'industria viene la richiesta di competenze trasversali, la cultura della complessità e la filosofia del metodo. Con la capacità di capire e di cambiare in corsa. Stiamo puntando molto sull'interdisciplinarietà. Sulla capacità di lavorare in squadra».

Ma in Italia mancano i tecnici...

«Su questo ha pesato anche un certo pregiudizio di un pezzo di società verso le compe-



tenze tecniche, che ora, per fortuna, sta cambiando. Le imprese, infatti, si contendono i tecnici, per cui bisogna investire ancora di più su questo fronte. Serve un focus spinto su lauree STEM e su formazione tecnica post-diploma, ma tecnologia, scienze sociali e discipline umanistiche devono parlarsi: sono fondamentali per formare e motivare le persone».

Lei parla di ascensore sociale che si è fermato...

«Basta guardare i dati. Ma c'è anche un altro fronte, quello dell'equità generazionale. Lei non crede che se si creassero condizioni favorevoli per lo studio, la formazione dei loro nipoti, i nonni non ne sarebbero felici? Ecco, la politica dovrebbe essere più attenta a queste dinamiche. Certo, i diritti dei pensionati non vanno ridiscussi. Ma si potrebbe pensare a un cunco fiscale azzerrato per due anni per i neoassunti. Si possono fare cose concrete per alimentare la speranza. E ridurre quella che Draghi, quando era governatore della Banca d'Italia, definì come il male dell'economia: "l'ansietà". L'attesa, l'incertezza, la paura che non fa consumare, non fa investire. E che sta generando, insieme all'esplosione dei costi delle materie prime dell'energia, la situazione attuale: la stagflazione. I prezzi crescono per cause esterne e le persone non consumano. Una condizione che non si può affrontare con l'aumento dei tassi d'interesse ma innescando una nuova crescita. Anche partendo dalla formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente



Vincenzo Boccia, ex numero uno di Confindustria, è presidente dell'Università Luiss: «Competenze, formazione, sviluppo e lavoro vanno guardati insieme. Il lavoro è parte di un intervento organico di politica economica, di un messaggio di speranza razionale»